

Progetto di Educazione all'affettività
“Crescere insieme per star bene insieme”

Alunni di **quinta** – Scuola Primaria

Istituto Comprensivo “Caporizzi-Lucarelli” (Acquaviva delle Fonti- Ba)

“Noi siamo come un computer che raccoglie una serie infinita di informazioni in un hard disk ...” (D., alunno di quinta classe - scuola primaria); si tratta di informazioni che ci costituiscono, ci plasmano e fanno di noi quello che siamo oggi e saremo domani.

Ma a quali informazioni facciamo riferimento? A quelle fondate su un sapere fatto di nozionismo pieno di efficienza fine a se stessa, fatto di files con cui riempire e costituire la mente degli alunni, fatto di conoscenze abbondanti, dettagliate, esaustive? Oppure ad un sapere di altro tipo?

Oggi ci troviamo nel mezzo di una burrascosa e molto complessa fase storico-sociale in cui convivono nella scuola (così come nella famiglia) vecchi e nuovi modelli. Le stesse riforme dei sistemi scolastici risentono della difficoltà di tale passaggio, proponendo cambiamenti che si vanno a collocare su vecchie fondamenta e a scontrare con mentalità passate, all'interno di un continuo alternarsi di proposte apparentemente considerate innovative ma, in realtà, basate su modelli ideologici precedenti. Sicuramente la scuola di oggi non è più il luogo dove si esercita il controllo, non è più l'apice di un sistema disciplinare che fabbrica vite ordinate secondo un rigido ideale formativo, non esercita più la sua azione pedagogica attraverso la violenza e la discriminazione sociale, ma volge il proprio sguardo altrove, alla ricerca di una nuova bussola e di nuove pratiche capaci di attribuire diverso valore al termine “educazione”. Il discorso educativo così non si focalizza solo sull'insegnamento di materie e discipline, ma si pone come obiettivo “l'umanizzazione della vita” (F. Dolto, 2000).

Ma cosa significa umanizzare la vita? Forse “tutto ciò che vale la pena di sapere non può essere insegnato”, sosteneva A. Whitaker per sottolineare che il discorso educativo non può e non deve privilegiare un aspetto della personalità per trascurarne altri, ma deve guardare alla globalità dell'educando con l'obiettivo di promuoverne la completa maturazione e la piena attuazione delle potenzialità, come processo tipicamente umano di trasformazione dell'essere che pian piano diventa soggetto di una comunità. Pertanto, oltre alla dimensione cognitiva diventa necessario educare anche altre dimensioni parimenti importanti, quali:

- la dimensione affettiva, che implica il complesso mondo delle emozioni e dei sentimenti, degli impulsi e delle pulsioni che occorre imparare a leggere e ad orientare;
- la componente socio-relazionale, che mira a costruire rapporti positivi con se stessi, con gli altri e con il mondo, per imparare a saper essere comunità;
- la dimensione valoriale e quindi etica, fatta di interiorizzazione di regole e scoperta di valori che permettono a ciascuno di autoregolarsi, coniugando libertà e responsabilità;
- la dimensione estetica, e quindi la componente creativa e immaginativa dell'educando.

Solo se considera tutto questo la scuola può assolvere al difficile compito di umanizzare la vita, di formare uomini e donne capaci di rispondere alle sfide del nostro tempo, uomini e donne capaci di orientarsi nella complessità e di attrezzarsi per navigare senza naufragare. Ed ecco che il **progetto di educazione all'affettività**, proposto nelle quinte classi di scuola primaria dell' “Istituto Comprensivo Caporizzi-Lucarelli”, dal titolo “**CRESCERE INSIEME PER STAR BENE INSIEME**”, rappresenta un primo passo per cominciare a vedere l'alunno in tutta la sua complessità e globalità, puntando l'attenzione su quella dimensione affettiva e relazionale, molto spesso trascurata ma talmente presente, capace di influenzarne gli apprendimenti e lo stesso sviluppo cognitivo.

La gestione delle emozioni e degli stati d'animo ha infatti un'importanza fondamentale nella crescita dell'individuo e si ripercuote sulla possibilità di fronteggiare le scelte e i compiti di sviluppo che si pongono nelle diverse fasi della vita. Essa non può considerarsi un dato innato o acquisito una volta per tutte, ma va sostenuta, va incoraggiata, va *educata* in famiglia (prima agenzia educativa per il bambino) così come a scuola. Crescere con adulti attenti non solo alla condotta scolastica, ai comportamenti adeguati e alla cura del corpo, ma anche impegnati a sensibilizzare il bambino ai sentimenti, alle emozioni provate, alle esperienze vissute e condivise emotivamente, aiuta a sviluppare una buona maturità affettiva e relazionale. Quella maturità che oggi sembra molto lontana di fronte ad alunni che faticano a contenere le proprie emozioni o che non riescono affatto a sentirle, incapaci di dialogare con un mondo interiore che ospitano ma che avvertono come straniero. Alunni che mostrano una sorta di immaturità affettiva e relazionale i cui effetti più noti sono rappresentati da comportamenti aggressivi, di rifiuto, di demotivazione, di disturbo, di sconfinamento dalle regole e dai limiti, da bassa partecipazione nonché dalla presenza di veri e propri blocchi negli apprendimenti. Alunni che mandano inconsapevolmente numerosi segnali di aiuto, segnali che non possono essere bypassati e che meritano di essere visti, analizzati, riconosciuti, interpretati.

“Su tutto cade la neve (in primavera!), la dolce neve silenziosa dell'Alaska, che ricopre ogni cosa, custodendo i segreti.

“Eh già” pensa Lupo Azzurro, “eh già, la cosa mi tenta: questo è uno spettacolo che merita di essere ammirato con tutt'e due gli occhi!”

Clic! fa, aprendosi, la palpebra del lupo.

Clic! fa la palpebra del ragazzo.”

(D. Pennac, *L'occhio del lupo*, 2007)

I due protagonisti (un lupo e un ragazzo) di questo romanzo di Daniel Pennac vivono con un occhio aperto e con l'altro chiuso, perdendosi così la bellezza delle cose e del mondo che li circonda. Un giorno però accade un evento inaspettato (la neve a primavera!) ed è talmente forte il desiderio di vedere come si è trasformata la natura che i due provano ad aprire ambedue gli occhi. Tornare a vedere con entrambi gli occhi consente loro di recuperare, con un semplice *Clic!*, la pienezza dell'esistenza.

Vedere l'alunno nella sua totalità, in tutta la sua “pienezza”, non considerandone solo il rendimento scolastico o il comportamento, ma accogliendone anche la dimensione affettiva ed emotiva-relazionale, significa promuoverne il benessere psicofisico, obiettivo principe del progetto di educazione all'affettività proposto. Offrire uno spazio fisico e mentale in cui gli alunni possano cominciare a riflettere su di sé e sulle relazioni con gli altri, per imparare a riconoscere, a nominare, a gestire e ad orientare efficacemente le emozioni, infatti, significa per la nostra scuola lavorare in un'ottica di educazione alla salute e di prevenzione del disagio evolutivo e dell'abbandono scolastico.

Dott.ssa Gilda Pagano

Psicologa e Psicoterapeuta ad orientamento analitico

Dott.ssa Maria Antonietta Montedoro

Psicologa e Psicoterapeuta sistemico- relazionale familiare